

## RECENSIONE

**Slavoj Žižek e la perversione della politica globale**

GIUSEPPE CASCIONE

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Nel 2022 è apparso in Italia un volume di Slavoj Žižek, edito da Ponte alle Grazie, dal titolo *Guida perversa alla politica globale*. Questa edizione ci offre lo spunto per uno sguardo estremamente aggiornato sullo stato di salute della politica mondiale e sulle inedite congiunture che impongono alla filosofia politica una riflessione approfondita.

Come in ogni testo di Žižek, anche in questo il ragionamento, nella sua apparente frammentarietà, segue un filo rigoroso, che si dipana in tante direzioni diverse, mantenendo però quella unitarietà di pensiero, tipica del filosofo sloveno. Il *trait d'union* è quello relativo al momento di confusione che l'Occidente sta vivendo, in una di quelle che Gramsci definirebbe come fasi di interregno. Morto un sistema, quello venuto fuori dalla Seconda guerra mondiale, stenta a nascere un nuovo sistema, che si tenga in equilibrio dal punto di vista geopolitico, istituzionale ed economico. Secondo Žižek, questo caos riverbera i suoi effetti in tanti campi diversi, come abbiamo detto, ed occorre un grande rigore analitico per dipanare la ingarbugliata matassa che ne consegue.

Il volume si apre con riflessione sulla pandemia che abbiamo vissuto ed ancora stiamo vivendo, quella del COVID-19. Pandemia e stato d'emergenza sono due concetti che Žižek pone in stretta correlazione, e questa sovrapposizione produce una situazione inedita se teniamo presenti gli ultimi decenni di storia occidentale, cioè che la politica torni ad esercitare un ruolo primario nelle scelte pubbliche. Dice ŽIŽEK che occorre una dichiarazione di «stato di emergenza

paneuropeo in cui viga una disciplina rigorosa e l'economia sia subordinata in funzione dei nostri mali», una specie di «“comunismo di guerra”» (Žižek 2022, p. 18). Naturalmente il termine comunismo sta per dirigismo politico, cioè una condizione dentro la quale il Politico ritorni a dettare le regole ed il mercato e le sue leggi facciano un passo indietro. La ricostruzione del tema della sanità pubblica, demolita nel corso degli anni per dislocare, in un'ottica di mercato, le risorse destinate al comparto sanitario è una chiara indicazione (oltre che una straordinaria opportunità) che emerge dall'opera di Žižek

Ma con lo stato di eccezione ritorna il tema della paura, intesa come elemento caratterizzante la fase. Non però, almeno in questi primi passaggi riferiti all'epidemia, intesa come elemento di allarme che attiva la risposta del corpo sociale, ma intesa come depressione, cioè a dire un'angoscia priva di un nemico fisico da combattere, ma piuttosto che si sostanzia in un atteggiamento d'inerzia patologica. Dice Žižek: «dalla paura siamo passati alla depressione. [...] Tale senso di disorientamento è determinato dal fatto che l'ordine chiaro della causalità ci appare perturbato» (*ivi*, p. 23) La perturbazione del 'normale' scorrere degli avvenimenti e della nostra vita è elemento antico, già freudiano e poi addirittura schmittiano. Il nostro perturbante è il nostro vicino, nostro fratello, da cui dobbiamo difenderci usando i 'sistemi di protezione individuale'. Ricordate il 'distanziamento sociale'? Il rischio, di cui Agamben ci avverte, è che «se accettiamo le misure governative per combattere la pandemia, di conseguenza abbandoniamo lo spazio sociale aperto in quanto nucleo del nostro essere-umani e ci trasformiamo in macchine per la sopravvivenza isolate, controllate dalla scienza e della tecnologia al servizio dell'amministrazione statale» (*ivi*, p. 25). Žižek è molto più concreto di Agamben, con cui polemizza su questo punto, perché ci sollecita a preporre la necessità di rimanere in vita al rischio, pur concreto, di catastrofe collettiva. Il nostro atteggiamento rispetto alla nostra prospettiva storica non può essere però solo quello connesso al tema della resilienza, cioè di fare in modo che alcune cose cambino per replicare il modo di vivere precedente. Per Žižek «*futur* è qualunque cosa succeda dopo il presente, mentre *avenir* punta verso un cambiamento radicale» (*ivi*, p. 29). È questo cambiamento radicale, la grande opportunità che ci offre la pandemia, un profondo ripensamento della nostra forma di vita che porti ad un

autentico cambiamento. Quindi, “Il compito per l’avvenire è per noi quello di fare l’impossibile” (*ivi*, p. 41)

Un altro tema importante è quello del cambiamento climatico, tema sul quale Žižek propone un cambio di prospettiva. Lungi dal suo pensiero la convinzione che tanto ecologismo ha di avere il dovere morale di ‘salvare il pianeta terra’. L’uomo non è in grado di operare credibilmente in questo senso, perché una Terra martoriata e distrutta resta pur sempre una Terra, che cambia la sua fisionomia, ma può resistere e trasformarsi nel corso degli eoni che ha a disposizione. Qualsiasi sfregio la specie umana infligga al pianeta è una ferita che inevitabilmente si rimarginerà. Con un movimento di relativizzazione estremo e radicale Žižek sostiene che «dobbiamo accettare che siamo una delle tante specie sul pianeta, ma al tempo stesso dobbiamo agire come supervisori della vita sulla Terra» (*ivi*, p. 77) Ecco, tutto ciò che possiamo fare è acquisire la consapevolezza del nostro ruolo, cioè quello dei custodi di un equilibrio, che è quello che ci consente di abitare il pianeta. Rotto questo equilibrio, non finisce la storia del pianeta, ma solo la storia della specie umana.

Altri temi riguardano la geopolitica, cioè il cambiamento nel senso della pluralizzazione degli attori egemoni in chiave di rapporti di forza internazionali (si vedano le parti su *Proteste, resistenze e rese*, e quello su *Washington e Pechino*); la crisi della Sinistra mondiale (la parte *Laburisti, democratici e altre catastrofi*) e la crisi, connessa a questa, della democrazia e dei suoi principi fondativi (la parte *Pensare sul pensare*, a partire dal corto circuito democratico che riguarda il caso Assange); infine la guerra russo-ucraina (la parte *Ucraina sotto attacco*), rispetto alla quale l’anticapitalismo intransigente di Žižek non cade nella trappola del filoputinismo, mantenendo sempre, pur nella complessa vicenda non priva di sfumature inquietanti ed ambigue, ben chiaro il profilo di aggressione imperialista da cui origina il conflitto.